

**CIRCOSCRIZIONE 7 ^**  
*Aurora - Vanchiglia - Sassi*  
*- Madonna del Pilone*



**CITTA' DI TORINO**

**MOZCI7 6 / 2024**

**20/05/2024**

**PROVVEDIMENTO DEL CONSIGLIO CIRCOSCRIZIONALE n. 7 ^ - Aurora - Vanchiglia - Sassi -  
Madonna del Pilone**

Convocato il Consiglio circoscrizionale nelle prescritte forme sono intervenuti: oltre al Presidente DERI Gian Luca, le Consigliere ed i Consiglieri:

|                          |                        |                 |
|--------------------------|------------------------|-----------------|
| ALESSI Patrizia Maria    | DE COLL' Francesca     | NINNI Sol       |
| AUSILIO Ernesto          | GENOVESE Ilaria        | PIRAS Giuseppe  |
| BRASCHI Massimo          | GIANOTTO Maria Claudia | RAZZETTI Sara   |
| CABBIA Maurizia Stefania | GIARDINA Giorgio       | RODIA Daniela   |
| CAMMARATA Giuseppe       | INI' Marta Sara        | SABATINO Silvio |
| CARIA Francesco          | LAURIA Francesco Paolo | ZINDATO Maria   |
| CRISPO Michele           | LUVISON Romano         |                 |
| D'APICE Ferdinando       | MARTINO Francesco      |                 |

In totale, con il Presidente, n. 23 presenti.

Risultano assenti i Consiglieri e le Consigliere: GIOVANNINI Domenico - MOISO Daniele

Con la partecipazione del Segretario ROLANDO Matteo

Ha adottato in

## SEDUTA PUBBLICA

il seguente provvedimento.

OGGETTO: LASCIAMO LA TARGA DEL MARESCIALLO ROSARIO BERARDI IN LARGO BERARDI! MOZIONE.

### IL CONSIGLIO DELLA CIRCOSCRIZIONE 7

#### PREMESSO

Che Il maresciallo di Pubblica Sicurezza Rosario Berardi, 52 anni, sposato con Filomena Di Terlizzi, padre di cinque figli, dirigeva nel marzo 1978 il posto di polizia periferico di Porta Palazzo a Torino. Nato a Bari e in servizio da trent'anni, in precedenza aveva svolto compiti di rilievo all'ufficio politico della Questura a partire dal 1970 e poi nel 1974 aveva diretto una squadra speciale dei Nuclei antiterrorismo (Nat) sempre nel capoluogo piemontese. In questi incarichi aveva mostrato professionalità ed efficienza collaborando con il giudice Luciano Violante nelle inchieste contro l'eversione neofascista di Ordine Nero e Ordine Nuovo e con il giudice Giancarlo Caselli nelle indagini sulle Brigate Rosse. In particolare aveva lavorato con il Nat di Torino diretto dal dirigente di polizia Giorgio Criscuolo che aveva raggiunto importanti risultati nella lotta contro l'organizzazione terroristica di estrema sinistra, individuando basi e strutture logistiche e catturando i primi militanti del gruppo. Il nucleo antiterrorismo di Torino, di cui facevano parte tra gli altri Berardi e il commissario Antonio Esposito, aveva svolto indagini che avevano permesso la cattura a Firenze di Paolo Maurizio Ferrari, di arrestare nel luglio 1976 Giuliano Naria, sospettato di aver preso parte all'agguato di Genova dell'8 giugno 1976 contro il magistrato Francesco Coco, di catturare nel settembre 1976 il militante dei NAP Giuseppe Sofia. Il maresciallo Berardi aveva svolto un ruolo diretto soprattutto nell'operazione antiterrorismo del 2 maggio 1975 che aveva permesso al funzionario di polizia e a un altro sottufficiale di irrompere, travestiti da operai dell'Enel, nella base brigatista di via Pianezza 90 a Torino, dove furono arrestati due membri importanti del gruppo, Arialdo Lintrami e Tonino Loris Paroli, e dove fu scoperto un grande archivio delle Brigate Rosse contenente molta documentazione sulle precedenti azioni e sugli obiettivi politico-militari dell'organizzazione. Il ruolo del maresciallo Berardi era stato divulgato e sue foto erano state pubblicate sui giornali che lo ritraevano insieme ai terroristi arrestati Arialdo Lintrami, Maurizio Ferrari, Prospero Gallinari e Alfredo Bonavita; era previsto anche che egli testimoniassse nel corso del processo di Torino al nucleo "storico". Tuttavia, dopo lo scioglimento dei nuclei antiterrorismo, Berardi apparentemente era uscito dagli incarichi nelle sezioni politiche della polizia riorganizzate nella DIGOS, ed era stato trasferito a un incarico secondario in periferia nel piccolo commissariato di Porta Palazzo dove sembrava destinato a svolgere finalmente un servizio tranquillo dopo anni passati in situazione di pericolo. Il maresciallo Berardi, apprezzato e stimato dai suoi colleghi di lavoro, si recava ogni giorno al commissariato di Porta Palazzo dalla sua casa di via Manin 1 salendo sul tram della linea 7 alla fermata di largo Belgio, vicino alla sua abitazione.

#### PREMESSO INOLTRE

Che alle ore 07.45 di venerdì 10 marzo 1978 Berardi uscì dalla propria abitazione come ogni giorno e si incamminò a piedi, in borghese, con un borsello in cui era contenuta la sua pistola d'ordinanza Beretta 92, verso largo Belgio dove era la fermata dei tram delle linee 5 e 7. L'area di sosta distava appena 170 passi dalla sua abitazione in via Manin e il sottufficiale percorse corso Farini, costeggiò

il muro dello stabilimento Italgas e raggiunse largo Belgio dove erano presenti parecchie persone in attesa; la zona era trafficata, sul marciapiede in mezzo a largo Belgio c'era un chiosco di benzina, l'area sembrava del tutto tranquilla. Quella mattina dall'altra parte della strada in largo Belgio era in sosta una Fiat 128 blu con quattro persone a bordo, tre uomini e una donna; vedendo arrivare Berardi, i tre uomini scesero dall'autoveicolo; uno, armato di mitra, inizialmente percorse pochi passi e si avvicinò al benzinaiolo, mentre gli altri due attraversarono la carreggiata e si portarono vicino al maresciallo che era fermo con la pipa in bocca in attesa del tram insieme alle altre persone. I due uomini iniziarono immediatamente a sparare con le pistole contro il maresciallo che fu colpito alla schiena da tre colpi; mentre cadeva a terra egli cercò di ripararsi istintivamente il volto con le mani; gli aggressori ripresero a sparare sulla vittima a terra colpendolo con altri quattro colpi al capo e alle braccia. Nel frattempo, l'uomo armato di mitra si era avvicinato a sua volta agli altri complici e minacciò con la sua arma le altre persone che erano terrorizzate dalla drammatica scena. In pochi attimi uno degli attentatori raccolse il borsello del maresciallo Berardi che conteneva oltre alla pistola d'ordinanza documenti d'identità e un'agenda con i nomi e i numeri dei suoi colleghi, poi i tre risalirono sulla Fiat 128 blu in attesa e si allontanarono rapidamente dal luogo dell'agguato. Poco dopo in largo Belgio, in un'atmosfera di panico e terrore, arrivò una guardia di Pubblica Sicurezza proveniente dal vicino commissariato Vanchiglia che riconobbe il maresciallo Berardi; venne fatta arrivare un'ambulanza che trasportò la vittima all'ospedale Molinette dove si poté solo constatarne il decesso. Sul posto rimasero per qualche tempo la pipa del maresciallo, due proiettili e due bossoli; ben presto arrivarono gli agenti dell'ufficio politico e il sostituto procuratore di turno Vittorio Corsi per raccogliere le testimonianze delle numerose persone presenti e per i rilievi scientifici. Alle ore 8:35 una telefonata anonima all'agenzia ANSA rivendicò a nome delle Brigate Rosse di aver "colpito Berardi Rosario", sarebbe seguito un "comunicato". Nel corso della giornata, mentre si succedevano nuove rivendicazioni di dubbia attendibilità in cui si ribadiva la responsabilità delle Brigate Rosse e venivano minacciate nuove azioni nel caso di un proseguimento del processo al nucleo "storico", si diffuse la paura tra la popolazione e la rabbia tra gli uomini delle forze dell'ordine, sgomenti per le continue perdite tra i colleghi ed estremamente esasperati dalla violenza dei brigatisti; furono evocati anche propositi di vendetta. Nella città correvano voci incontrollate di nuovi attentati, di altri morti, di minacce e avvertimenti su bombe presenti negli uffici della Regione Piemonte e alla sede del giornale La Stampa. Anche nell'aula del processo regnava grande confusione; tra alcuni degli avvocati d'ufficio erano presenti fenomeni di depressione e di rifiuto a proseguire una difesa "tecnica" contro la volontà degli accusati. I magistrati Caselli e Violante, che avevano conosciuto Berardi e collaborato con il maresciallo assassinato, diffusero dichiarazioni di riprovazione e incredulità per la "ferocia" e la "bestialità criminale" dei terroristi, invitando alla lotta contro l'eversione per assicurare i colpevoli alla giustizia. Nel pomeriggio del 10 marzo 1978 le Brigate Rosse diffusero il comunicato di rivendicazione; la colonna "Margherita Cagol-Mara" definiva l'agguato "episodio di un più generale attacco alla struttura militare del nemico", non direttamente collegato al processo in corso, e descriveva Berardi come "uno dei fondatori dei famigerati Nat (nuclei antiterrorismo)", colpito "non per il suo operato soggettivo, bensì per il suo ruolo". L'organizzazione terroristica analizzava nel documento l'apparato "repressivo" del cosiddetto "Stato imperialista delle multinazionali" e concludeva che bisognava "rispondere alla guerra con la guerra". Contemporaneamente nell'aula del processo i brigatisti detenuti cercarono di leggere un loro documento in cui definivano la morte di Berardi una "vittoria" e minacciavano nuovamente i difensori d'ufficio; il presidente della corte Guido Barbaro fece impedire la lettura in aula del documento che fu allegato agli atti.

### **CONSIDERATO INOLTRE**

Che al maresciallo Rosario Berardi lo Stato ha assegnato alla memoria la Medaglia d'oro al merito civile in data 16/02/1979 con la seguente motivazione: "Sottufficiale di pubblica Sicurezza animato da alto senso del dovere, si distingueva in attive, laboriose e delicate indagini che consentivano di

assicurare alla giustizia elementi appartenenti ad organizzazioni eversive. Proditoriamente fatto segno a numerosi colpi d'arma da fuoco da un vile attentato, tesogli da terroristi, tentava di reagire con la propria pistola, ma veniva ancora una volta, mortalmente colpito. Mirabile esempio di coraggio e di grande valore spinti fino all'estremo sacrificio. Torino, 10 marzo 1978".

### **RICORDATO**

Che dal 1980 è stata posizionata una Targa in onore del maresciallo Rosario Berardi sul muro dell'Italgas in Largo Berardi

Che questo luogo è la memoria del sacrificò di coloro che donarono la propria vita per l'onore e la libertà della democrazia della nostra Patria, un luogo che è un pezzo di storia.

### **VISTO**

L'articolo apparso su un quotidiano torinese il 21/04/2024 (in allegato) dove si legge nel titolo "La trasformazione dell'area di oltre 40mila metri quadri a Vanchiglietta. Rabbia per l'eliminazione della targa dedicata al sottufficiale Berardi. Nella sede Italgas un polo dell'innovazione".

Che nell'articolo si legge: "Nell'ambito della riqualificazione è prevista la rimozione della targa che dal 1980, ricorda Rosario Berardi. Si tratta del sottufficiale di polizia che, nello slargo che porta il suo nome, il 10 marzo 1978 era stato assassinato da un commando delle Brigate Rosse. La targa è infatti affissa su una facciata esterna dell'impianto che, da programma, sarà abbattuta. L'intento di Italgas è rimuoverla all'apertura del cantiere e poi risistamarla, fra due anni, nell'area verde che sarà realizzata in quel punto. Un intendimento contestato da Giovanni Berardi 73 anni figlio di Rosario. Il papà, sottolinea, era stato ucciso nel punto in cui sorge la targa. Il suo timore spiega è che venga spostata in un luogo meno accessibile e meno visibile. La demolizione di quella facciata, datata e per questo non sicura, viene però ritenuta indispensabile dall'azienda: <<Sono pronto a farmi carico della messa in sicurezza e della manutenzione del muro>> spiega Giovanni Berardi. Una nuova valutazione sarà fatta mercoledì 24 aprile data in cui si terrà un sopralluogo cui parteciperanno lo stesso Giovanni Berardi, i tecnici di Italgas e quelli del Comune".

### **CONSTATATO**

Che a seguito dei sopralluoghi effettuati dalla Circoscrizione 7 con Italgas, l'ultimo dei quali in data 24/04 c.a., in cui i responsabili dell'Azienda confermavano, per iscritto, di "aver dato mandato ai progettisti del piano di riqualificazione di individuare la soluzione tecnica più efficace per la conservazione della porzione di muro perimetrale su cui è affissa la targa".

### **RIBADISCE**

L'importanza che la Targa del maresciallo Berardi non venga rimossa, perché nel caso si rimuove un pezzo di storia.

L'importanza di non lasciare per due anni questo luogo con la memoria storica del sacrificò di un uomo che donò la propria vita per l'onore e la libertà della democrazia della nostra Patria.

### **PROPONE**

Che il tratto di muro dove è posizionata la Targa in ricordo del maresciallo Rosario Berardi non venga rimosso, e che alla fine dei lavori tale muro venga rifatto con un'architettura in stile con il nuovo manufatto o riqualificato in sicurezza lasciando infine sempre posizionata la Targa nello stesso luogo.

### **IMPEGNA**

Il Presidente a monitorare che quanto ribadito per iscritto da Italgas venga realizzato e a convocare una II commissione con i proponenti invitando la famiglia Berardi.

## IL CONSIGLIO DI CIRCOSCRIZIONE

Procede alla votazione nei modi di legge.

Il Presidente dichiara **APPROVATA** tale proposta di **MOZIONE** con il seguente risultato:

Presenti: 23

Votanti: 20

Astenuti: 3

BRASCHI, GIARDINA, LUVISON

Voti favorevoli: 15

ALESSI, AUSILIO, CAMMARATA, CARIA, CRISPO, D'APICE, DE COLL', DERI,  
GIANOTTO, INI', MARTINO, RAZZETTI, RODIA, SABATINO, ZINDATO

Voti contrari: 5

CABBIA, GENOVESE, LAURIA, NINNI, PIRAS

---

IL PRESIDENTE  
Firmato digitalmente  
Gian Luca Deri

IL SEGRETARIO  
Firmato elettronicamente  
Matteo Rolando